

Vranitzky a Tirana ammonisce: le elezioni sono l'ultima occasione per dare soluzione alla crisi albanese

Valona ostaggio delle bande armate L'Osce: «Domenica si vota lo stesso»

Il leader socialista Nano costretto a cancellare un tour elettorale nelle regioni settentrionali perché le strade sono bloccate da miliziani vicini al presidente Berisha. Allarme tra gli osservatori Osce per l'assenza di condizioni di sicurezza.

256 squadre di osservatori

La Forza multinazionale è ormai dispiegata praticamente in tutte le località dell'Albania dove si trovano gli osservatori stranieri che dovranno monitorare le elezioni politiche di domenica prossima. Lo ha annunciato ieri a Roma il Comitato direttivo della stessa Forza multinazionale. Il Comitato che si è riunito per fare il punto della situazione, ha esaminato il nuovo dispiegamento della Forza «che si è adattato - come viene spiegato in un comunicato - alle necessità della missione di assistenza in vista delle elezioni». La Forza multinazionale, continua il comunicato, «è presente in tutte le comunità dove l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) ha previsto la presenza delle sue 256 squadre di osservatori», al fine di «assicurare la loro sicurezza». I 6.500 soldati della Forza multinazionale, guidata dall'Italia, si trovano dalla metà di aprile fino alla metà di agosto, in Albania per assicurare il dispiegamento dell'assistenza umanitaria e la sicurezza delle organizzazioni internazionali. Il numero dei soldati è stato elevato a 7mila unità per le elezioni, al fine di assicurare la protezione degli osservatori internazionali che dovranno verificare la regolarità delle operazioni di voto. Sono ben nove i paesi che aderiscono alla Forza multinazionale, oltre all'Italia: Francia, Belgio, Romania, Spagna, Grecia, Turchia, Danimarca, Austria e Slovenia. Mentre la violenza e gli incidenti si moltiplicavano in Albania, la Forza multinazionale, autorizzata da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 28 marzo scorso, non ha mai potuto usufruire di un mandato di polizia e quindi è potuta intervenire, come ha spiegato un portavoce della Forza a Tirana, solo difendendo o proteggendo le persone che venivano attaccate sotto gli occhi dei suoi soldati. Nel corso della riunione di ieri il Comitato direttivo, che coordina l'azione della Forza multinazionale, ha confermato la sua «convincimento che il successo delle operazioni elettorali dipendono prima di tutto dalla cooperazione con le autorità e con la popolazione albanese».



Giovani albanesi festeggiano durante la campagna elettorale su un carro armato catturato dai ribelli
Hektor Pustina/Ap

TIRANA. Auto cariche di uomini armati e spesso con il volto coperto girano nelle strade di Valona. Con gli altoparlanti avvertono la popolazione di un intero quartiere della città di tenersi alla larga per almeno un paio di giorni. Manifesti scritti a mano impartiscono lo stesso consiglio, quasi un ordine: è molto meglio che donne e bambini abbandonino le loro case lasciando libero il campo a quello che sembra un mezzogiorno di fuoco annunciato tra le bande che regnano a Valona. Il capo della polizia locale ha chiesto istruzioni e rinforzi. Non avrà, probabilmente, né le une né gli altri.

La polizia è impotente di fronte ai banditi. Sono loro che dettano legge, hanno i mezzi per farlo. Dispongono di armi leggere ma anche di mezzi pesanti. Sono quelli rubati nei depositi dell'esercito e della polizia. A Valona la campagna elettorale si chiuderà con una battaglia, un gigantesco regolamento di conti tra le bande che tirano le redini di tutto quello che accade in città, anche della vita politica. Sono almeno tre i gruppi che si fronteggiano, gang formate da 40-50 uomini ciascuna. Non si sa con esattezza che cosa abbia innescato quello che ha tutta l'aria di diventare un incendio. Sembra che uno degli uomini di una banda sia stato sequestrato dai rivali.

Il capo della polizia ha chiesto aiuto al contingente multinazionale. Che però non ha il mandato per intervenire, non può svolgere funzioni di polizia, solo rispondere agli altri aprono il fuoco. 17500 uomini della Forza multinazionale in questi giorni saranno utilizzati per creare un minimo di condizioni di sicurezza per gli osservatori che si accingono a monitorare il difficilissimo voto di domenica prossima.

Ieri l'invitato speciale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Franz Vranitzky, è arrivato a Tirana per un ultimo giro di incontri con i principali responsabili politici albanesi. L'Osce conferma: il voto ci sarà anche se il clima è imbevuto di violenza e la campagna elettorale ha avuto buchi enormi, con il presidente Berisha minacciato di morte dai rivoltosi del sud che gli hanno intimato di non mettere piede a Valona, e i candidati socialisti - compreso il presidente del Ps Fatos Nano - che hanno ricevuto le stesse minacce a nord del paese.

Voci, piuttosto insistenti, sottolineano una certa reticenza degli osservatori internazionali a scendere nel vulcano albanese, paese a rischio di guerra civile. Il danese Niels Helveg Petersen, presidente di turno dell'Osce, assicura che saranno in 400 e che la loro sicurezza è affidata al contingente interna-

zionale. «Sappiamo che queste elezioni non assomigliano in niente a delle elezioni in un paese normale, ma speriamo di riuscire ad ottenere un voto ragionevolmente giusto», ha detto Petersen, senza nascondere le enormi difficoltà che aspettano l'esiguo manipolo dell'Osce.

Ieri intanto il leader socialista Fatos Nano, appena reduce da una breve visita a Roma dove i principali partiti hanno sottoscritto un patto di governabilità per il futuro dell'Albania, ha rinunciato ad un giro elettorale nel nord del paese. Miliziani di Berisha avrebbero eretto delle barricate sulle strade per bloccargli l'accesso. Il premier Bashkim Fino continua a lanciare appelli concilianti: «Domenica non ci saranno sconfitti», ha continuato a ripetere, indicando nel successo della democrazia - su cui in realtà sono ben pochi a scommettere - il solo successo possibile di tutti gli schieramenti.

Il presidente Berisha usa altri toni, calca la mano, non si sa se solo a fini elettorali. «La mia parola d'onore che gherolerò il sorriso (della vittoria, ndr) sulle labbra dei socialisti, non godranno dei loro mandati», ha detto lunedì scorso ad un comizio. Parole che fanno paura. Anche perché la guardia presidenziale è già stata vista sparare sulla polizia albanese a Tirana.

Bomba sventra un vagone ferroviario Algeria, gli integralisti tornano a colpire In due giorni 70 morti e oltre cinquanta feriti

Una carrozza ferroviaria sventrata dall'esplosione di una bomba alla periferia di Algeri, villaggi rurali presi d'assalto dalle bande del Gia: le elezioni del cinque giugno non hanno riportato la pace nel tormentato Paese nordafricano. Il terrore continua a ghermire l'Algeria, gli integralisti islamici non hanno deposto le armi e la normalità resta ancora un obiettivo lontano dall'essere raggiunto. I «killer di Allah» sono tornati a colpire alla periferia della capitale: una bomba ha devastato la carrozza di un treno fermo in una stazione solitamente popolata da pendolari. Il bilancio ufficiale è di 50 feriti, ma testimoni parlano di numerose vittime. L'esplosione ha sventrato la carrozza, spezzandola in due. Il racconto dei testimoni è agghiacciante: diverse ore dopo lo scoppio dell'ordigno - di fabbricazione artigianale secondo i primi soccorritori - la stazione di El Harach, all'estrema periferia orientale di Algeri, era ancora piena di fumo. I marciapiedi erano pieni di macchie di sangue, sedili sventrati, porte di vetri e schegge di vetro. «Ho sentito una prima esplosione, e dopo pochi minuti, una seconda - dice un gio-

vane dal volto coperto di sangue -. Una carrozza si è spezzata in due e ho visto decine di persone ferite». Il panico si è impadronito della folla che riempiva la stazione: centinaia di persone si sono accalcate alle uscite per cercare una via di fuga. «Ho visto alcuni bambini cadere ed essere calpestati», racconta un altro testimone. La capitale è tornata ad essere un campo di battaglia per gli uomini del Gia. Ad Algeri, dall'inizio di giugno le autorità ordinarono controlli obbligatori nei locali pubblici, caffè, ristoranti, cinema, bus, taxi e treni alla ricerca di bombe artigianali piazzate dai terroristi nelle ore di maggior affluenza. Controlli a tappeto che non hanno impedito alle cellule del Gia di colpire in due cinema, su due bus e su un treno, provocando più di venti morti. Le speranze generate dalle elezioni del cinque giugno sembrano essere spazzate via da questa nuova ondata di violenza: l'Algeria resta un Paese che vive con sgomento una «guerra contro civili».

Dalla bomba ai coltellacci da macellaio: cambiano gli strumenti di morte, ma non la ferocia con cui i commandos integralisti continuano la loro sfida al potere algerino. Almeno settanta contadini sono stati massacrati negli ultimi giorni in attacchi condotti dagli integralisti contro villaggi isolati. Attacchi che seguono sempre lo stesso macabro copione: i terroristi agiscono di notte, circondano il villaggio prescelto e iniziano la carneficina. A cadere sotto i colpi dei macellaia del Gia sono soprattutto donne e bambini. Una ferocia che non conosce limiti, contro la quale nulla può la pur spietata, e a volte indiscriminata, repressione condotta dall'esercito e dai reparti speciali antiterrorismo. Il macabro rituale di morte messo in atto dai commandos integralisti si conclude quasi sempre alle prime luci dell'alba, quando i macellaia scompaiono, lasciando dietro una lunga scia di sangue. Stando a quanto riferito dal quotidiano indipendente «El Watan», i 70 civili massacrati negli ultimi giorni abitavano villaggi nella regione di M'sila, 300 chilometri a sud-est di Algeri. L'azione, sempre secondo «El Watan», sarebbe una rappresaglia contro coloro che avevano osato sfidare i dikat degli integralisti votando il cinque giugno. [U.D.G.]

Oro nazista Svizzera: ecco conti e nomi

Le banche svizzere hanno accettato di rendere noti a partire dal 23 luglio i nomi degli intestatari dei conti dell'era nazista mai reclamati. Sarà una commissione internazionale indipendente a decidere sulle richieste degli eredi. La Commissione bancaria elvetica invierà una lettera a tutte le banche avere notizie sui conti «dormienti» dal '45. Saranno divulgati tutti i dettagli utili ad eventuali eredi di vittime dello sterminio perpetrato dai nazisti.

Ieri il capo di Stato turco ha confermato l'incarico a Yilmaz

Turchia, governo in alto mare Erbakan e Ciller non cedono

I militari premono per una soluzione che escluda gli islamici dal governo ma il premier incaricato non riesce a trovare i numeri per avere la maggioranza.

ANKARA. Il capo di Stato turco Suleyman Demirel ha esortato il premier incaricato Mesut Yilmaz a proseguire nel tentativo di dare vita ad un governo. Yilmaz aveva ricevuto il mandato venerdì scorso ed ha sinora ottenuto l'appoggio, oltre che del suo partito, anche di altre tre formazioni: il partito democratico della sinistra di Bulent Ecevit, il partito repubblicano popolare e il partito democratico turco. Gli ha detto di no invece Tansu Ciller, leader della Retta via. Yilmaz punta ad un esecutivo di ampia unità nazionale che ricacci il partito islamico Refah all'opposizione. Il progetto è «sponsored» dalle forze armate, che temono una deriva fondamentalista che cancelli il carattere laico dello Stato turco.

Al momento attuale la coalizione a sostegno di Yilmaz non avrebbe la maggioranza in Parlamento. Sulla carta invece disporrebbero ancora di una risicata maggioranza i due partiti del governo uscente (la Retta via ed il Refah) assieme alla pattuglia di estrema destra della Grande unione che li sosteneva dall'esterno. Necmettin Erbakan, leader del Refah e premier dimissionario, ha tenuto ieri una conferenza stampa insieme alla Ciller e al capo della Grande unione, Muhsin Yazicioğlu. I tre hanno presentato alla stampa una dichiarazione firmata dai deputati dei loro partiti a sostegno dell'ipotesi di un nuovo esecutivo Refah-Retta via. Le firme sono

278, cioè più del 50% dei 550 membri del Parlamento. Per questo motivo Erbakan e gli alleati hanno chiesto che Demirel ritiri il mandato a Yilmaz. Richiesta caduta nel vuoto.

Ieri si è nuovamente riunito il Consiglio nazionale di sicurezza, organismo controllato dai militari. Il Consiglio ha poteri formalmente consultivi, ma è di fatto lo strumento attraverso cui i generali dettano il loro volere al governo. Argomento all'ordine del giorno erano le misure da prendere per controllare l'attività delle fondazioni islamiche sospettate di finanziare l'estremismo religioso. Il generale İlhan Kılıç, segretario del Consiglio di sicurezza, ha presentato un rapporto sul livello di applicazione dei provvedimenti già raccomandati dallo stesso organismo nella riunione del 28 febbraio scorso. Secondo Kılıç l'applicazione di quelle misure è stata assai lacunosa.

Intanto a Istanbul la sede di una emittente televisiva è stata attaccata da sconosciuti che hanno esploso contro l'edificio alcuni colpi di pistola da un'auto in corsa. La tv presa di mira dai terroristi è la Interstar. L'impresa non è stata rivendicata. Non è comunque la prima volta che i mass media diventano bersaglio dei terroristi in Turchia. Pochi giorni fa una bomba era stata fatta esplodere presso la sede del quotidiano Hurriyet, a Istanbul. Lo stesso giornale era stato attaccato il 12 maggio da estremisti filo-islamici.

Caso Cipro via ai colloqui tra le parti

Dopo tre anni di stallo negoziale, un vertice fra il presidente cipriota Glafcos Clerides e il leader turco-cipriota Rauf Denktaş si svolgerà tra il 9 e il 13 luglio sotto l'egida dell'Onu ad Atene, negli Usa. Cipro è divisa in due dal 1974. Ad un tentativo golpe fomentato dai colonnelli greci, allora al potere ad Atene, che intendevano annessere Cipro, rispose l'invasione del nord dell'isola da parte turca. I militari di Ankara, venuti per proteggere la comunità turcofona, da allora non se ne sono più andati. Il governo riconosciuto dalla comunità internazionale ha potere di fatto sulla parte dell'isola abitata dai grecociprioti. Nella zona in cui è concentrata la comunità turco-cipriota è stata proclamata una Repubblica turca di Cipro nord, riconosciuta solo da Ankara.

**CHECK-UP ALFA ROMEO.
30.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.**

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali.

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

A franco di chi Guida.